Prologo

Sta per essere proclamato vescovo. Ancora pochi passi, solo qualche istante lo separa da quello che mai avrebbe voluto e creduto fosse il suo destino.

Vorrebbe pregare, vorrebbe parlare con Dio, chiedergli di renderlo degno, di infondergli la Grazia e la Luce. Ma non riesce a controllare i pensieri, la sua voce che parla dentro al suo cuore è un sussurro che lacera.

«Eccomi nel giorno del grande avvenimento.

Il giorno del mio smarrimento.

Mi sento come colui che ha di fronte la notte più buia.

Affogo ancora, anche adesso, nel mio tormento. Temo di non essere in grado di guidare i miei passi, di rispondere alle attese di Milano, di possedere quella grandezza d'animo che si aspetta dal suo vescovo.

Ho attraversato la città, si è presentata alla mia vista quasi sconosciuta, come ciò che appare in sogno e si crede di riconoscere ma svanisce al primo risveglio.

E intorno a me la folla che è entrata prepotentemente nella mia storia, la storia di un uomo che ancora oggi ignora come potrà rispondere a questo destino.

Sono stato condotto davanti a questa soglia dalla voce di un fanciullo, che la mia voce – urlando imprecando maledicendo – ha cercato di soffocare.

Con le mie azioni mi sono reso indegno, peccatore, solo per fuggire dal ruolo che fra pochi istanti sarà la mia vita sino al mio ultimo respiro. Mi assolvi mio Dio?

Eccomi, sto entrando. Tutto è concentrato in questo momento. Ora incontro il mio destino. Lascio scivolare via la vita che mi aspettavo, per vivere la vita che mi sta aspettando.

Mi trasformerai in colui che Tu hai voluto che io fossi ancor prima dell'inizio del mio tempo?».

PARTE PRIMA

1
Costantino Magno

Un rutilante caleidoscopio. Immagini di guerre, alleanze, tradimenti, nozze necessarie per avere la meglio sulla scacchiera della Storia.

Massenzio è la figura che troneggia sul palcoscenico di quegli anni. È il figlio dell'Augusto emerito Massimiano e non si capacita d'essere stato tagliato fuori da qualunque posizione di potere. Il suo scontento cresce di giorno in giorno, come se nell'anima racchiudesse lava e crateri e il suo cuore si fosse trasformato nello spaventoso abisso di un vulcano.

Nei corridoi dei palazzi sussurra calunnie, promette prebende, giorno dopo giorno predispone in gran segreto incontri clandestini e così aggiunge tessere al suo personale mosaico, quello della sua vittoria.

Massimiano, anche se ormai ha abdicato, si schiera a favore del figlio. In un primo tempo.

Ed ecco infine Massenzio, con l'appoggio dell'aristocrazia senatoria e dei pretoriani, acclamato Imperatore a Roma nell'anno 306.

Il caleidoscopio però gira vorticosamente.

Vertigine di potere, occulti accordi, la voce del sangue si spegne in un sussurro, padre e figlio nemici. Massimiano, l'Augusto emerito, raggiunge Costantino a Treviri e gli chiede di diventare suo alleato offrendogli il titolo di Augusto e le nozze con la figlia Fausta.

Costantino accetta. Inconsapevole dei futuri complotti e tradimenti di Massimiano che ripetutamente propone strategie diverse

a diversi alleati, seguendo il flusso della supremazia e del suo personale tornaconto.

La conclusione è inevitabile. Costantino mette a morte il suocero e contemporaneamente decide di eliminare il pericoloso mai pacificato avversario Massenzio.

Forma un esercito di 90.000 fanti e 8.000 cavalieri e muove alla volta dell'Italia attraverso le Alpi. Lascia intatte le città che gli aprono le porte e distrugge quelle che gli si oppongono.

Batte Massenzio nei pressi di Verona. Poi questo fiume di armati con a capo il vincitore raggiunge Torino.

Nei pressi della città accade l'evento soprannaturale.

Costantino cavalca alla testa dei suoi uomini. Mezzogiorno. Cielo rannuvolato.

D'improvviso un silenzio innaturale, una luce accecante, silenzio e luce percepiti solo da Costantino che cade da cavallo, e mentre è riverso a terra in quella luminosità vede il formarsi di una frase: «*In hoc signo vinces*», sovrastata dalla croce di Cristo.

È in quell'attimo supremo che si converte.

Dopo la vittoriosa conclusione del combattimento di Torino, la marcia prosegue verso la conquista più importante: Roma.

La battaglia di Ponte Milvio nel 312. Non è solo l'ennesima vittoria del suo esercito, è l'atto conclusivo. Tutta l'Italia passa sotto il suo controllo.

Da quel momento sullo stendardo militare imperiale che precede l'esercito ci sarà il simbolo cristiano del monogramma di Cristo.

2
Treviri

Sulla riva destra del fiume Mosella sorge Treviri, una delle città più importanti, fondata da Augusto in quello che era stato il territorio dei Celti Treveri.

Già dal 294 con Diocleziano era diventata una delle quattro capitali dell'Impero, residenza del Cesare d'Occidente.

Per la ricchezza del suo entroterra, la facilità delle sue vie commerciali, è di primaria importanza nel mondo occidentale romano.

S'incrociano in città otto strade romane e proprio lì il fiume diventa navigabile anche alle navi di maggior portata.

In quei primi decenni del 300, Ambrosius, il futuro padre di Ambrogio, è a capo della Prefettura delle Gallie.

Il prefetto rappresenta l'Imperatore e ne promulga le leggi, vigila sui governatori delle molte province, controlla l'amministrazione giudiziaria e civile di mezza Europa.

Per questa sua alta posizione la famiglia – la moglie e i due figli, Marcellina di 10 anni e Satiro più piccolo – si è trasferita da Roma a Treviri, e la loro residenza è ora nei palazzi della Prefettura, ricchi di giardini con splendide aiuole, voliere, fontane, sedili intarsiati dove ci si accomoda per conversare piacevolmente all'ombra di cortine di lino intrise di olio profumato.

Il palazzo residenziale è guarnito con marmi pregiati, colonne e porticati, statue, mosaici, terrazze adorne di grandi vasi con composizioni di fiori.

Molte le stanze, di rappresentanza e private, lunghissimi e vasti i corridoi, ampie le scalinate.

Marcellina è affascinata e al contempo intimorita da un locale arredato con gusto severo, moltissimi libri poggiati su scaffali alle pareti, armadi colmi di incartamenti, leggii su cui sono disposte pergamene e medaglie, e un cubo di ferro serrato da molte serrature che contiene le riserve di monete d'oro e d'argento.

Quel locale è lo studio del prefetto. Dove suo padre, che lei a volte segretamente osserva dallo spiraglio della porta socchiusa con l'indiscrezione di ragazzina, le appare come un'altra persona; un uomo severo, spesso stizzito, che dà ordini con poche parole e con tono autoritario.

Così diverso dall'uomo che è in famiglia, affettuoso con lei e il fratellino, dolce con la moglie che ama teneramente, gioioso e affabile con tutti gli ospiti durante le raffinate feste che si organizzano con regolarità e che procurano gran piacere alla consorte.

Quest'ultima, ogni volta che si decide di dare una festa, già dal pomeriggio inizia i preparativi assistita dalle sue schiave. Il balsamo su tutto il corpo, le essenze profumate sul collo, fra i seni, sui polsi. I capelli spazzolati a lungo e poi raccolti sulla nuca e fermati con monili d'oro e a volte in parte coperti da un velo leggero. Ed ecco la nuova splendida tunica di lino riccamente decorata che viene sapientemente drappeggiata intorno al corpo, a cui si aggiunge la stola molto ampia lunga fino ai piedi, che viene assicurata su una spalla con una fibula anch'essa d'oro.

La figlia in quelle occasioni la guarda come se non fosse la sua mamma, con la curiosità un po' scontrosa che si riserva a una donna entrata in casa per la prima volta, ma subito dopo l'abbraccia e le volteggia intorno dicendole che da grande vuole diventare proprio come lei; e anche la madre, in genere schiva e riservata, si lascia ammirare e sorridendo guarda il consorte, orgogliosa di ricevere il suo consenso.

Marcellina è incantata da quelle feste, delle quali riesce a vedere solo pochissime immagini prima che la nutrice le afferri la mano e la trascini nella sua camera dove volente o nolente dovrà dormire, mentre i suoi occhi sono ancora colmi dell'eleganza delle tuniche

delle nobili invitate, dei gioielli d'oro traforato guarnito con perle e gemme luccicanti che impreziosiscono le mani, i polsi, le complicate acconciature.

E si addormenta con la speranza che gli anni in rapidissimo volo la trasportino in quella magica età che la autorizzerà a partecipare ad ognuno di quei ricevimenti serali che sconfinano nella notte.

❀ ❀ ❀

In quegli anni risiede a Treviri Costantino il Giovane, il maggiore dei tre figli di Costantino, fratello di Costante e Costanzo. Tutti e tre nominati Cesare e subordinati all'Imperatore Augusto.

L'Impero d'Occidente diviso e affidato a Costantino il Giovane e a Costante.

Costanzo, che diventerà Imperatore alla morte del padre, assume il potere sull'Impero d'Oriente.

Passa qualche anno. Le tensioni tra Costantino il Giovane e Costante si fanno sempre più aspre.

Le lettere fra loro rivelano un crescendo di rivalità, che ha un unico obiettivo: togliere il potere all'altro, conquistarne i territori, dominare anche quella parte del mondo che il padre ha frammentato fra loro.